


---

# RIVISTA == DI == == ZOOTECNIA

Rivista mensile degli allevatori d'Italia

---


---



Il nostro direttore prof. dott. Renzo Giuliani è stato privato improvvisamente della Mamma, spentasi a Ponte Valtellina (Sondrio) il 30 ottobre u. s.

Al Maestro, accorso subito al capezzale della Diletta con la speranza accesa, ed alla sua Famiglia crudelmente colpita, giungano l'espressione del nostro commosso cordoglio ed il tenue conforto di non sentirsi soli in tanto dolore.

NICOLA TORTORELLI



# La razza bovina maremmana ed il suo avvenire

## Origine della razza

Fra le razze bovine italiane che hanno conservato i loro caratteri originari di purezza una delle più importanti è certamente la razza maremmana.

Sull'origine di questa razza gli autori sono sostanzialmente d'accordo: i bovini maremmani sono considerati i diretti discendenti della grande razza grigia delle steppe o razza asiatica del Sanson, la quale dall'Asia, suo centro originario, si è diffusa nell'Europa meridionale occupando una estesa area geografica: Ucraina, Podolia, Besarabia, Rumenia, Ungheria, Transilvania, Bosnia, Dalmazia, Italia meridionale e centrale. Questi bovini asiatici, pur conservando molte delle loro caratteristiche primitive tanto da rendere evidente anche ad un'osservatore superficiale la loro comune origine, hanno dato luogo, adattandosi ad ambienti e sistemi di allevamento diversi, a vari gruppi etnici. In Italia i bovini asiatici, più noti col nome di bovini podolici, hanno formato due razze principali: la razza pugliese, che con le sue numerose sottomazze occupa un'area estesissima che dalla Calabria si spinge fino alla pianura veneta, e la razza maremmana, la cui area di allevamento è rappresentata dalla maremma toscana (grossetana) e romana.

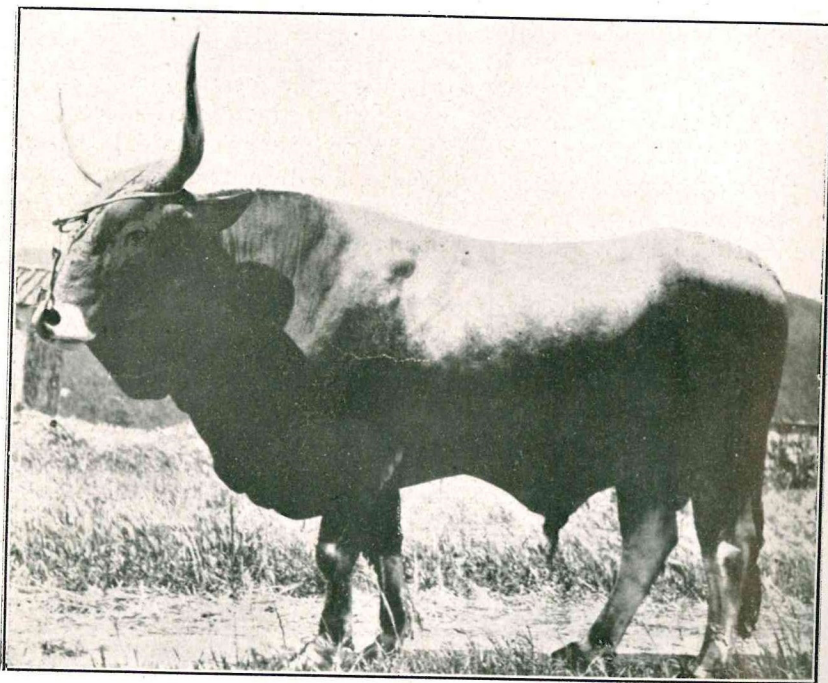
## Caratteristiche morfologiche

Poche razze presentano un complesso di caratteri etnici così marcati, definiti, uniformi come la razza maremmana. Questo fa sì che chi ha visto una volta un bovino maremmano non ne dimentica più il suo caratteristico *cliché* e facilmente identifica altri bovini appartenenti a questa razza che eventualmente abbia occasione di vedere.

I bovini maremmani sono di grande mole: la statura al garrese varia da m. 1,50 a m. 1,55 nei tori, da m. 1,60 a m. 1,70 nei buoi, da m. 1,40 a 1,55 nelle vacche; il peso vivo oscilla fra i 7 e i 10 quintali nei tori, tra i 7 e i 9 quintali nei buoi, fra i 5 e i 7 quintali nelle vacche.

Fra i caratteri etnici, importanti sono quelli forniti dalla pigmentazione. I bovini maremmani presentano il mantello grigio nelle sue varie gradazioni: nei tori il mantello è grigio-scuro e diventa

nerastro sulle facce laterali del collo e della giogaia, sulle facce laterali della testa, delle spalle e degli avambracci, delle cosce, delle gambe e degli stinchi; nel loro insieme i tori appaiono molto più scuri nel treno anteriore che non nel posteriore. Le vacche invece presentano un mantello grigio ordinario o grigio chiaro che diventa quasi bianco nell'età avanzata. Anche i buoi presentano il mantello grigio ordinario.



*Fig. 1.* — Toro ALBEETO I di razza maremmana; tenuta di Perolla (Grosseto) del sig. conte dott. G. Guicciardini.

Il mantello grigio è accompagnato dalla pigmentazione apicale nera: nero, infatti, è il musello, circondato da un'orlatura bianca; nere sono le punte delle corna, nere le occhiaie, nere le orlature delle orecchie, nera la mucosa boccale (specialmente quella linguale), neri il fiocco della coda, la parte inferiore dello scroto, il pisciolare, l'ano, la vulva, gli unghioni. Come in tutte le razze di origine podolica, i vitelli nascono col mantello fromentino e tale lo conservano fino verso i tre mesi dopo di che, rinnovandosi il pelo, il mantello diventa grigio.

Il maremmano è un bovino di tipo brachimorfo con spiccato sviluppo del sistema osseo, ciò che dà all'animale un aspetto di grande solidità, robustezza ed imponenza. Nei rapporti tra tronco ed arti appare proporzionato, armonico. Non così nei rapporti tra treno anteriore e treno posteriore: il primo è notevolmente più sviluppato del secondo non solo nei tori (nei quali naturalmente il fatto è più accentuato in rapporto al sesso) ma anche nei buoi e nelle vacche.

Tipica è la testa del bovino maremmano: piccola in rapporto alla mole dell'individuo, di forma così detta piramidale a causa di una evidente sproporzione tra la regione cranica, larga e massiccia,

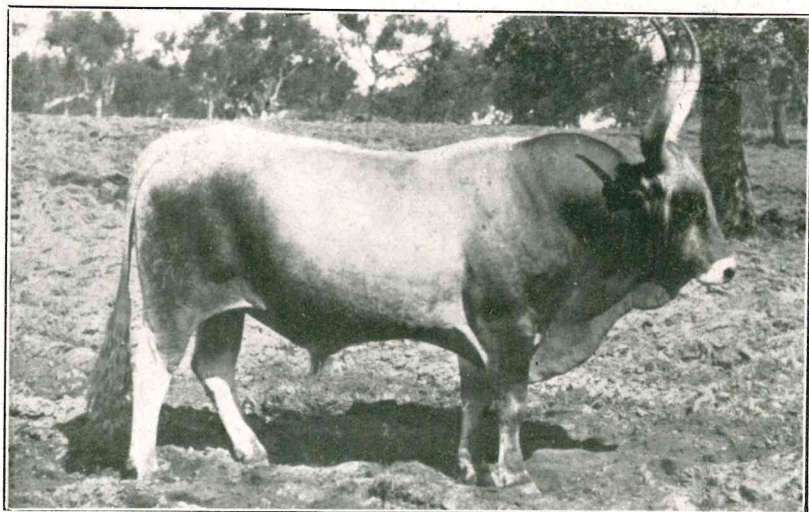


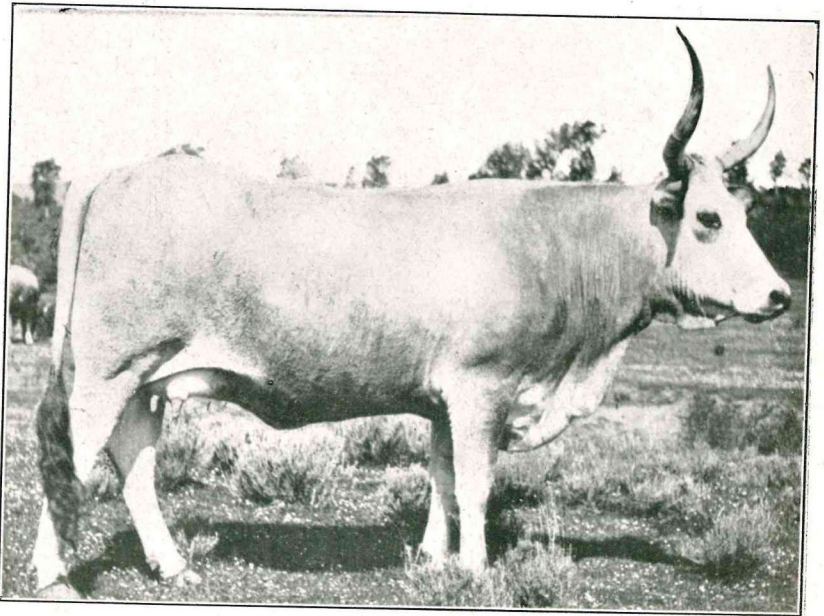
Fig. 2. — Toro di razza maremmana del sig. Luigi Ponticelli di Grosseto.

e la regione facciale, stretta e fine: il profilo è rettilineo, il sin-cipite poco marcato, gli occhi piccoli ma vivaci. La testa è armata di lunghissime corna a sezione circolare, giallastre alla base e nere in punta, dirette in fuori e in alto e poi ripiegate all'indietro in guisa da assumere nei tori la così detta forma a mezzaluna e nelle femmine la forma a lira: nei primi la lunghezza è di circa 70 cm., nelle seconde di 80-85 cm., nei buoi da 90 cm. ad 1 metro.

Il collo è corto, tozzo, muscoloso con pagliolaia abbondante che si estende dal barbozzale allo sterno. Questa caratteristica del collo corto e tozzo è spiccatissima in alcuni tori di più marcato tipo brachimorfo: a tale caratteristica è correlativa quella di un tronco pure relativamente corto. Rispetto a quest'ultimo carattere si riscontrano nei maremmani differenze sensibili: accanto ad individui dal tronco

allungato altri se ne trovano col tronco fin troppo corto. Riteniamo siano da preferire i primi purchè la lunghezza del tronco non sia tale da compromettere la solidità e l'efficienza dinamica di questo poderoso motore animale.

Si è già rilevato che il tronco del maremmano è caratterizzato da un prevalente sviluppo del treno anteriore sicchè la sua forma si avvicina più a quella di un tronco di cono a base maggiore ante-



*Fig. 3.* — Bel tipo di vacca maremmana, con buono sviluppo del treno posteriore: tenuta di Perolla (Grosseto) del sig. conte dott. G. Guicciardini.

riormente che non a quella di un cilindro. Ma anche rispetto a questo carattere, che non costituisce certo un pregio della razza, non è infrequente trovare individui aventi un ottimo sviluppo del treno posteriore e quindi un tronco che si avvicina alla forma cilindrica.

Enormemente sviluppato è il torace, specialmente nei due diametri di altezza (garrese-sterno) e di lunghezza (punta della spalla-ultima costola). Rarissimamente si riscontrano bovini maremmani col difetto, tanto frequente nelle razze tenute a regime stallino, del vuoto retroscapolare o della cinghiatura. Il grande sviluppo della cassa toracica e quindi degli organi essenziali della respirazione è certamente uno dei fattori anatomici che formano il substrato della grande potenza dinamica dei bovini maremmani.

Il garrese è alto, in relazione specialmente alla grande lunghezza delle scapole, e così pure la spina dorsale: questa conformazione contribuisce spesso a far apparire insellato il bovino maremmano. Si tratta, in realtà, di una falsa insellatura giacchè il dorso ed i lombi formano una linea orizzontale o quasi. È superfluo rilevare che, agli effetti della dinamica animale, la falsa insellatura non costituisce un vero difetto.

La groppa rappresenta certamente la regione più difettosa del bovino maremmano: è stretta, specialmente a livello delle articolazioni coxo-femorali e delle tuberosità ischiatiche, spiovente e poco muscolosa. Ma si è già rilevato che non mancano soggetti dalla groppa ampia e bene diretta. Le mammelle sono poco sviluppate, globose ed hanno capezzoli piuttosto piccoli.

Gli arti e le articolazioni sono quanto di più solido si possa immaginare in un bovino. Il rapporto fra le singole regioni degli arti sta a dimostrare che il maremmano è un motore potente e agile nello stesso tempo: la spalla, l'avambraccio, la coscia e la gamba sono lunghi e quindi danno appoggio a muscoli capaci di contrazioni ampie ed intense; gli stinchi e le falangi (parti passive del movimento) sono invece brevi e solidi. La muscolatura appare deficiente come massa, ma questa deficienza di volume è largamente compensata dalla qualità del tessuto muscolare, asciutto, tenace, a forte potenza di contrazione; i tendini sono grossi, robusti, netti. Solidissime sono le articolazioni, specialmente quelle dei garretti (si può ben dire che il bue maremmano abbia i garretti di acciaio); gli unghioni, senza essere friabili, sono di una durezza eccezionale sicchè i tessuti molli del piede difficilmente risentono gli effetti degli urti e delle pressioni anche quando il bue lavora su strade accidentate o su terreni compatti e zollosi. Nessun'altra razza bovina possiede appiombi così regolari come i bovini di razza maremmana.

### Caratteristiche fisiologiche ed attitudini

I maremmani sono bovini a lento sviluppo: non raggiungono, infatti, le forme definitive se non a 6-7 anni. Sono dotati di una straordinaria rusticità e vigoria che del resto traspare evidente dal loro aspetto esteriore. Nessuna razza di animali domestici dà l'impressione della salute e della forza come il bovino maremmano. Bisogna vedere certi tori, in mezzo alle mandre, in piena campagna, per rendersi conto della imponenza di questi animali!

Una pregevolissima caratteristica fisiologica dei maremmani sta nella loro frugalità e capacità a trarre profitto da pascoli e foraggi scadenti e grossolani: sotto questo aspetto essi rappresentano un

magnifico esempio di adattamento a condizioni di vita talvolta estremamente difficili. È noto, infatti, che i bovini maremmani sono allevati completamente bradi e devono procurarsi da soli, nelle macchie e nei pascoli spesso più magri, nella buona e nella cattiva stagione, i mezzi di sostentamento. In certe aridissime estati, quando non vi è più traccia di vegetazione, in ambienti dove ogni altra razza soccomberebbe, il maremmano trova sempre modo di campare, pronto a rifarsi non appena la vegetazione riprendendo gli consente un pascolo discreto.

L'attitudine spiccatamente dominante della razza maremmana è il lavoro. Il bove delle maremme è veramente il motore animale di insuperata potenza e resistenza; è certamente il motore animale che fornisce il chilogrammetro a più basso prezzo. È capace di impulsi poderosi che gli fanno superare resistenze che soltanto il più grosso cavallo da tiro pesante può vincere, disimpegna con disinvoltata agilità lavori gravosi come arature profonde in terre argillose o traino di pesanti carichi per accidentate o fangose carrarecce di campagna, sopporta mirabilmente il caldo, rarissimamente zoppica o presenta i piedi indolenziti, quasi mai richiede l'intervento del veterinario. Quando è a riposo si accontenta di magro pascolo o di paglie e fieni scadenti; quando lavora non esige che un supplemento di fieno e un po' di fave o di avena.

Quale animale da lavoro il buo maremmano è superiore a tutte le altre razze bovine, comprese quelle — come la pugliese, l'ungherese, ecc. — che derivano dallo stesso ceppo asiatico. È questo un fatto della cui importanza non tutti si rendono conto e che invece va tenuto presente ogni volta che si parla dell'avvenire della razza maremmana.

La carriera utile del buo maremmano è molto lunga: questo animale, infatti, può lavorare proficuamente fino all'età di 13-14 anni.

Il lento accrescimento, il notevole sviluppo del sistema osseo in confronto a quello muscolare, la deficiente conformazione del treno posteriore, ecc. non fanno della maremmana una buona razza da carne. È, però, degno di rilievo il fatto che i bovini della Maremma, anche se mal ridotti da un lavoro logorante, si rimettono rapidamente in carne quando sono tenuti in buoni pascoli o comunque quando vengono loro somministrati buoni foraggi, il che consente al proprietario di realizzare alla vendita prezzi discreti. Difficilmente, invece, il maremmano ingrassa anche se bene alimentato.

Si afferma spesso che l'attitudine lattifera fa quasi completamente difetto nella razza maremmana nel senso che le vacche di questa

razza non producono che il latte necessario per l'allevamento del vitello. È un'affermazione inesatta. L'attitudine lattifera è sempre stata poco curata o addirittura trascurata in questa razza e ciò soprattutto in relazione al sistema completamente brado di allevamento. Questo ha fatto sì che in seno alla razza il carattere « produzione lattea » presenti una grande variabilità: accanto a vacche che in realtà non danno se non il latte necessario per il vitello altre se ne trovano con una discreta attitudine lattifera tanto che in piena produzione toccano i 10-12 litri giornalieri. Del resto questa



Fig. 4. — Vacche della maremma romana allevate con sistema brado presso Ostia.  
(Tenuta Malafede del sig. Blasi).

diversa attitudine la si arguisce anche dall'esame delle mammelle: vi sono vacche maremmane in cui le mammelle sono ampie, globose, a cute fine e mostrano abbastanza bene disegnate le vene superficiali.

La durata della lattazione è breve, da 6 a 7 mesi, e risente notevolmente dello stato di gestazione nel senso che iniziandosi una nuova gravidanza le vacche abbassano rapidamente la loro resa in latte: questo particolare comportamento della lattazione è una caratteristica propria di tutti i bovini di origine podolica.

#### **Avvenire della razza bovina maremmana**

Si è molto discusso e le discussioni si rinnovano di tanto in tanto circa l'avvenire di questa razza ed i mezzi per migliorarla.

Vi è chi considera la maremmana come il prototipo delle razze primitive, incolte, poco redditive, espressione di un'agricoltura ar-



retrata; e ne deduce che essa deve cedere il posto ad altre razze zootecnicamente più perfezionate man mano che si trasforma e migliora l'agricoltura della regione: per costoro la razza maremmana sarebbe destinata a restringere sempre più la sua area fino a scomparire.

Vi è chi opina che la razza maremmana debba essere trasformata per un incrocio facendole così perdere quelli che sono oggi considerati i suoi difetti principali morfologici e funzionali: scarso sviluppo del treno posteriore e delle masse muscolari, scarsa precocità e attitudine all'ingrassamento, ecc.

Vi è, infine, chi pensa che la razza maremmana debba essere conservata migliorandola per via diretta — selezione — e indiretta — alimentazione e ricoveri.

Prima di esporre il nostro pensiero in merito converrà richiamarci ad alcuni canoni zootecnici fondamentali che troppo spesso sono tenuti in non cale:

1) una razza non deve essere giudicata in se stessa ma in relazione all'ambiente in cui vive: se, ad es., consideriamo astrattamente la razza Simmenthal e la razza maremmana diremo che la prima è immensamente superiore alla seconda; ma se nel nostro giudizio ci riferiamo alla Maremma dovremo concludere che la razza maremmana è indiscutibilmente più *bella* della Simmenthal perchè in quell'ambiente il suo allevamento sarà molto più *redditivo* di quello della Simmenthal;

2) una razza non deve essere giudicata solo per quel che è ma anche per quel che può divenire quando sia messa in più favorevoli condizioni di ambiente e sia sottoposta ad una selezione giudiziosa;

3) non sempre avviene che le razze zootecnicamente più pregevoli diano un reddito netto superiore a quello di altre meno pregevoli, anzi, spesso avviene il contrario per il fatto che le prime richiedono notevoli investimenti di capitali per ricoveri, mano d'opera, alimenti e maggiori rischi (malattie) mentre per le seconde i ricoveri mancano o sono rudimentali, minimo è l'impiego della mano d'opera, minori sono i rischi: che quest'affermazione abbia il suo fondamento nella realtà è confermato dalla esperienza di parecchi allevatori che dopo avere introdotto razze nuove, zootecnicamente migliori di quelle locali, hanno concluso « che stavano meglio quando stavano peggio » e sono ritornati alle razze primitive.

È evidente che se si giudica la razza maremmana alla stregua di questi principii essa non solo ci appare una razza pregevole per la sua eccezionale attitudine dinamica, rusticità e sobrietà, ma anche una razza che ha in sè gli elementi di un sicuro migliona-

mento morfologico e funzionale. Si è già accennato, infatti, all'esistenza di individui che si distaccano nettamente dagli altri per correttezza di forme, per buono sviluppo di masse muscolari e, nelle femmine, per una discreta attitudine lattifera. Non vi può essere dubbio che questi individui, messi in condizioni più favorevoli, esalterebbero queste loro caratteristiche; non vi può essere dubbio che

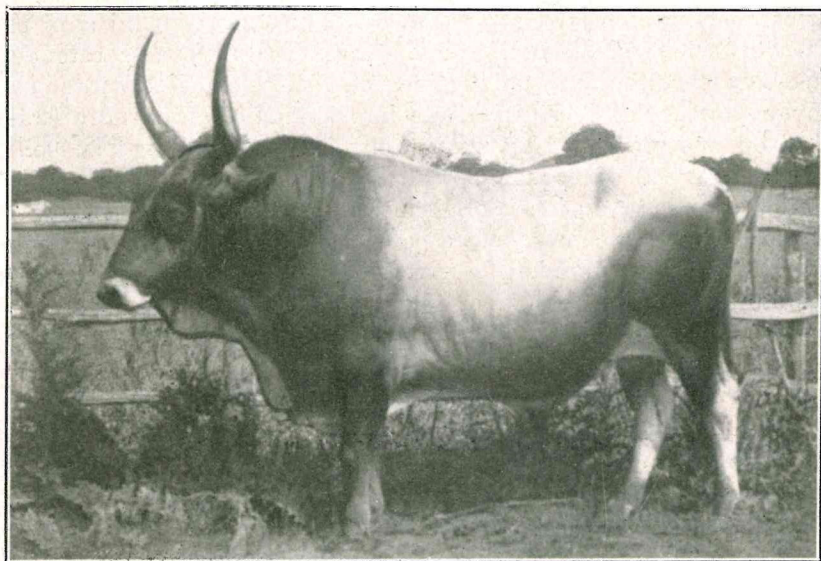


Fig. 5. — Toro della maremma romana di anni 5 allevato alla macchia nella tenuta Malafede del sig. Blasi (Ostia).

un lavoro metodico di selezione inteso ad isolare dalla massa queste varianti più pregevoli e ad assicurarne e controllarne la moltiplicazione porterebbe a risultati sorprendenti. Risultati, del resto, che già si possono in parte constatare in alcuni allevamenti sia della Maremma toscana sia della Maremma romana.

Ma a proposito dell'avvenire di questa razza e della sua conservazione in purezza vengono sollevate due obiezioni che meritano di essere esaminate.

*Prima obiezione:* l'allevamento della razza maremmana è essenzialmente legato alla disponibilità di estese zone a pascolo ed a boscaglia; la bonifica integrale restringe e restringerà vieppiù queste zone mentre il sorgere dei poderi con relativi fabbricati rurali pone il problema della loro dotazione con bestiame meglio adatto alle nuove forme di agricoltura.

*Seconda obiezione*: i continui progressi nel campo della meccanica agraria portano ad una graduale sostituzione del motore animale col motore inanimato (trattore) sicchè una razza, come la maremmana, la cui funzione preminente è quella del lavoro è destinata a perdere sempre più terreno.

Cominciamo col rispondere alla seconda obiezione poichè questa risposta ci darà modo di meglio rispondere anche alla prima. È un fatto innegabile che il trattore ha avuto in questi ultimi anni una larga diffusione anche nelle nostre aziende agrarie e si estenderà ancora in seguito. Ma è un'illusione il ritenere che il trattore possa trovare un larghissimo e generale impiego nelle campagne d'Italia. Vi si oppone un complesso di ragioni di ordine topografico, colturale (alberatura) ed economico (alto costo di trattori e del combustibile, grande diffusione delle piccole proprietà e mezzadria, necessità di officine e personale esperto, ecc.), che sarebbe qui troppo lungo illustrare, ma che chi vive la vita dei campi bene conosce. Il motore animale e più precisamente il motore bovino rappresenta oggi e rappresenterà per moltissimo tempo ancora un'esigenza assoluta dell'agricoltura di molte regioni. Vi ha di più. La natura di molti terreni, il genere di coltivazioni, le esigenze climatiche, ecc. richiedono per molte zone agrarie italiane motori animali potenti.

Si deve a queste particolarissime esigenze dell'agricoltura italiana se quasi tutte le nostre razze bovine presentano, più o meno sviluppata, l'attitudine al lavoro, se per parecchie di esse (la romagnola e la chianina, per es.) — suscettibilissime di diventare ottime razze da carne — si è dovuto finora rinunciare a perfezionarle in questo senso per non compromettere eccessivamente l'attitudine dinamica. Ora, a questo proposito, noi ci domandiamo: si dovrà continuare eternamente a mantenere tali razze in questa specie di *statica zootecnica* rinunciando a perfezionamenti facili a realizzarsi e tali da aumentare indubbiamente il reddito delle stalle? Pensiamo che una via di uscita da questa situazione, imposta dalle esigenze della nostra agricoltura, si possa trovare introducendo nelle aziende agrarie in cui il trattore non può trovare posto quello che si potrebbe chiamare il suo migliore sostituto, cioè il bue maremmano. Basterebbero, a seconda dell'estensione dei poderi, un paio, due paia al massimo di buoi maremmani per sgravare il bestiame da reddito dell'azienda dei lavori pesanti e logoranti, così come avverrebbe con l'uso del trattore, e dare la possibilità di perfezionarlo esaltando maggiormente l'attitudine alla carne nelle razze attualmente a duplice attitudine, della carne e del latte in quelle a triplice attitudine.

Il bue maremmano troverebbe così un impiego adatto alla sua specializzazione e la sua diffusione aumenterebbe considerevolmente.

Se questo avvenisse — e ragioni economiche oltre che tecniche lo consiglierebbero — non è chi non veda quanta importanza assumerebbe l'allevamento in purezza della razza, allevamento che sarebbe conveniente praticare non solo nelle zone a pascolo naturale od a macchia ma anche nelle zone appoderate della Maremma, naturalmente con le opportune e del resto utilissime modificazioni allevamento semi-brado).

Nelle zone appoderate della Maremma potrebbe poi anche essere sperimentato, accanto all'allevamento in purezza, qualche forma di incrocio industriale o di prima generazione con una razza da carne, incrocio che mentre non comprometterebbe la purezza della razza maremmana consentirebbe di produrre ottimo bestiame da reddito.

In conclusione riteniamo che la razza bovina maremmana non solo debba essere conservata nella sua purezza ma debba essere oggetto di maggiori cure e di maggiore interessamento di quanto finora non abbia avuti. La sua scomparsa o la sua sostituzione per incrocio costituirebbe un errore forse più grave di quello che ha portato alla scomparsa della omonima razza cavallina.

R. Giuliani

---

---

## L'allevamento stallino della capra

(Continuazione e fine, v. n.ri precedenti)

### Esperienze di alimentazione con foraggi secchi sfarinati

Si è già rilevato che la capra ha la facoltà di digerire e quindi di utilizzare anche foraggi grossolani e fibrosi; ma questa utile prerogativa, quando la capra è tenuta in istalla, viene praticamente neutralizzata dal grande sciupio che questo animale fa dei foraggi che gli vengono messi nella mangiatoia, specialmente quando essi le riescono poco graditi. Abbiamo, perciò, pensato alla possibilità di evitare questo inconveniente e rendere più appetibili e meglio utilizzabili i foraggi secchi ricorrendo alla loro sfarinatura e successiva mescolanza con qualche mangime concentrato. Era presumibile infatti che somministrando i foraggi secchi allo stato farinoso eventualmente associati a crusche o panelli, lo sciupio che sempre accompagna la somministrazione di fieno o di paglia sarebbe stato impossibile o quasi. Le prove furono eseguite nell'Istituto zootecnico di Portici da uno di noi (Calò) su due capre di tipo maltese che avevano partorito da circa 20 giorni e che perciò erano in piena lattazione.